

LETTERATURE COMPARATE

a cura di Ernestina Pellegrini

Simmetrie inconscie e grammatiche dell'io. Letteratura e psicoanalisi tra contaminazioni e genealogie

GIANCARLO ALFANO, STEFANO CARRAI (a cura di), *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, Roma, Carocci 2019.

ENZA BIAGINI, AUGUSTA BRETTONI, PAOLO ORVIETO (a cura di), *Teorie critiche del Novecento*, a cura di Roma, Carocci 2021.

ANNA MARIA PEDULLÀ (a cura di), *Letteratura e Psicanalisi*, Milano, Criterion Editrice 2021.

ANNA MARIA PEDULLÀ (a cura di), *L'esilio e il sogno. Studi di letteratura e psicanalisi*, Milano, Criterion Editrice 2022.

GIOVANNI BOTTIROLI, *Jacques Lacan. Oltre la scolastica lacaniana*, Verona, Ombre Corte 2023.

FRANCESCO DONFRANCESCO, *Dal silenzio del tempo*, Otranto, AnimaMundi 2018.

FRANCESCO DONFRANCESCO, *Rua de Alegria*, Otranto, AnimaMundi 2022.

FRANCESCO DONFRANCESCO, *Parole nella sera*, Otranto, AnimaMundi 2023.

Se la letteratura è stata una delle principali forme a dar voce alla rappresentazione dei processi inconsci, tanto da determinare la profonda e autentica sinergia tra 'cultura letteraria' e 'cultura psicoanalitica', ecco che risulta doveroso mettere in luce la funzione paradigmatica dell'elemento narrativo all'interno del panorama psicoanalitico. Segnatamente alle ragioni costitutive che caratterizzano questa reciprocità, Peter Handke afferma: «Naturalmente tutte queste motivazioni sono arbitrarie, e sostituibili con altre altrettanto arbitrarie. Solo ci sono brevi momenti di assoluto vuoto di parola, e il bisogno di formularli: lo stesso impulso di sempre alla scrittura» (P. Handke, *Infelicità senza desideri*, Garzanti, Milano, 1976, p. 11). Dunque, il legame che intercorre tra psicoanalisi e letteratura, costituito da molteplici interferenze che scandiscono questi due universi culturali, risiede proprio nell'*impulso*, che si fa forma espressiva e creazione artistica, nonché indicatore performativo di un discorso interiore. A tal proposito, il volume curato da Giancarlo Alfano e Stefano Carrai, *Letteratura e psicoanalisi in Italia* (2019), costituisce una tappa determinante per lo studio critico di questo potente gemellaggio. Se è vero che «la psicoanalisi assurge a movimento culturale proprio attraverso la propria dimensione narratologica» (Giancarlo Alfano-Stefano Carrai (a cura di), *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, Carocci, Roma, 2019, p. 21), i pilastri teorici dell'orizzonte psicoanalitico, nonché i costrutti e gli indicatori che edificano il continente dell'inconscio, hanno generato una specifica prospettiva culturale intesa come «costruzione di una

narrazione dell'essere umano forse illusoria, inventiva, sostitutiva, rivelatrice, datrice di senso, dunque essa stessa espressione sia degli ambiti speculativi della psicoanalisi sia del valore testimoniale della letteratura» (Alfano-Carrai 2019, p. 26). Sulla base di queste simmetrie, il volume di Alfano e Carrai intende ripercorrere le principali strategie di ricostruzione dell'elemento narrativo e delle sue funzionalità nelle prospettive psicoanalitiche di area italiana avvalendosi di due direttrici fondamentali: in primo luogo, la costruzione di una panoramica atta a sottolineare la compartecipazione tra dimensione letteraria e orizzonte psicoanalitico, facendo luce sulla penetrazione della cultura psicoanalitica in Italia, nonché la sua accoglienza e ricezione nell'ambito della critica letteraria. A tal riguardo, la scoperta e la conseguente diffusione dei costrutti psicoanalitici ha gradatamente determinato una trasformazione in ambito culturale, garantendo la solidificazione di idee, enunciati e dinamiche atte a ridefinire lo scenario letterario, così da stabilire la costruzione di un fecondo 'terreno comune' labirintico e combinatorio, in cui la prospettiva psicoanalitica sfuma in quella letteraria, scandendo il ritmo di un rapporto inter-congiunto. Parimenti, la diffusione dell'ampiezza del continente interiore, costituito da vicissitudini inconsce e simmetrie pulsionali, rivelazioni della sfera sessuale e indagini sulla rilevanza dei linguaggi del sogno, dinamiche psichiche e intime congiunzioni tra desideri e bisogni hanno contribuito a generare un orizzonte culturale in cui letteratura e psicoanalisi mostrano la compresenza degli assetti teorici freudiani e junghiani, nonché una visione multifocale di questo binomio fecondo. Se è vero che la psicoanalisi «ha una specifica identità narrativa» (Alfano-Carrai 2019, p. 21), risulta doveroso sottolineare – al fine di confermare questo rapporto vicendevole – il ricorso ai principali pilastri teorici e indicatori psicoanalitici in ambito letterario. Difatti, dalla costellazione edipica di matrice specificatamente freudiana, si articolano – nel più ampio contesto del legame patologico padre-figlio come fenomenologia del conflitto – tracciati letterari che interessano l'elaborazione del lutto paterno nella *Coscienza di Zeno*, intesa come speleologia del senso di colpa, dell'angoscia e della morte, oppure – tra i molteplici esempi possibili – la produzione di Umberto Saba, nonché il *Male oscuro* di Berto, in cui si legge: «Il mio inconscio sa benissimo che questo padre era un maledetto che tutti i giorni mi rubava la madre» (G. Berto, *Il male oscuro*, postfazione di C. E. Gadda, con un testo di E. Trevi, Neri Pozza, Vicenza, 2016, p. 311). Parimenti, se le direttrici ermeneutiche del tessuto psicoanalitico hanno contribuito ad una vera e propria «rivoluzione dell'epistemologia della mente» (Alfano-Carrai 2019, p. 32), ecco che – dalla ricezione di quella cattedrale dell'interiorità che è *L'interpretazione dei sogni* (1899) – la tradizione freudiana e lo sviluppo delle principali teorie sui processi psichici, oltre a scandagliare i moti inconsci e gli enigmi dell'azione umana, hanno ridefinito gli assetti emozionali, dando particolare credito al valore mitologico del sogno, nella cui attività onirica si cela la storia di un'intimità franta, costituita da introiezioni e proiezioni, simmetrie inconsce e lapsus, istintualità e dinamiche pulsionali. Se il sogno, nella teoria freudiana, si fa elemento

indagatorio di un io scomposto, nonché strumento investigativo atto a comprendere la natura inconscia, è possibile ricostruire la diffusione di simboli, metafore e nuove figure linguistiche – tra cui la sessualità infantile, nonché il complesso edipico e gli stessi lapsus – che tendono a rivoluzionare la natura del linguaggio. Dunque, se la psicoanalisi si fa generatrice di una trasformazione linguistica, capace di produrre un'estensione dei campi semantici ed espressivi, ecco che la letteratura del Novecento si serve proprio di questo serbatoio culturale per dar voce alle ferite interiori dell'uomo contemporaneo.

Se in primo luogo il volume curato da Giancarlo Alfano e Stefano Carrai fa luce sulla diffusione delle metodologie psicoanalitiche in area italiana e la loro conseguente ricezione in ambito critico-letterario, la seconda prospettiva di ricerca utilizzata riguarda l'indagine delle principali esperienze letterarie italiane e il loro impatto con la cultura psicoanalitica, così da applicare l'asse teorico-metodologica dell'orizzonte psicoanalitico direttamente all'interno dei testi letterari, tracciando un atlante geografico che tenga conto dei luoghi e delle città in cui si è registrata una diffusione sempre crescente di questo sodalizio. Dalla Trieste di Svevo e di Saba come centro nevralgico per la compresenza delle tradizioni letterarie e psicoanalitiche, alla Roma in cui Alberto Moravia, Elsa Morante, Paolo Volponi e Amelia Rosselli hanno incontrato e sviluppato la psicoanalisi, dalla formazione bolognese di Pasolini, alla Milano di Manganelli e Gadda, i saggi di *Letteratura e psicoanalisi in Italia* (2019) intendono costruire una cartografia fatta di indagini, intrecci, ideologie e creazioni, così da ridefinire le zone d'influenza in cui l'espressione letteraria ha il privilegio di dar voce al magma indistinto dell'inconscio, nonché ad un *corpus* di testi che conferisca un'ossatura autentica a quell'antico legame tra l'opera d'arte e l'analisi psicoanalitica. A tal proposito, per comprendere la reciprocità di questo sodalizio all'interno delle esperienze letterarie, si riporta soltanto alcuni casi di studio, utili a confermare le strategie di interdipendenza tra l'orizzonte narrativo e quello analitico. Se *La Coscienza di Zeno* si presenta come il primo romanzo italiano ad inscenare i territori segreti dell'inconscio, le manie e le fobie di un protagonista nevropatico, nonché la terapia freudiana, è doveroso mettere in luce un brano di Svevo tratto dal *Profilo autobiografico* (1929), in cui si registrano fonti e testimonianze circa l'incontro con le opere di Freud:

Il secondo avvenimento letterario e che allo Svevo parve allora scientifico fu l'incontro con le opere di Freud. Dapprima le affrontò solo per giudicare delle possibilità di una cura che veniva offerta ad un suo congiunto. Per vario tempo lo Svevo lesse libri di psicanalisi. Lo preoccupava d'intendere che cosa fosse una perfetta salute morale. Nient'altro. Durante la guerra, nel 1918, per compiacere un suo nipote medico che, ammalato, abitava da lui, si mise in sua compagnia a tradurre l'opera del Freud sul sogno. La compagnia del dotto medico (che però non praticava la psicanalisi) rese quella traduzione più interessante. Fu allora che lo Svevo talora si dedicò (solitario, ciò ch'è in

perfetta contraddizione alla teoria e alla pratica del Freud) a qualche prova di psicanalisi su se stesso. Tutta la tecnica del procedimento gli restò sconosciuta, cosa della quale tutti possono accorgersi leggendo il suo romanzo (I. Svevo, *Racconti e scritti autobiografici*, ed. critica con apparato genetico e commento di C. Bertoni, saggio introduttivo e cronologia di M Lavagetto, Mondadori, Milano, 2004, pp. 809-810).

Dunque, se da una parte Svevo, pur essendo entrato in contatto con le opere di Freud, non si è lasciato involuppare dalle teorie e pratiche psicoanalitiche, ecco che – rimanendo in area triestina – la personalità di Saba, al contrario, ha nutrito da sempre un autentico entusiasmo nei confronti della terapia. A tal riguardo, un'importanza cruciale per la costruzione del tessuto psicoanalitico nell'opera di Saba riveste indubbiamente la figura di Edoardo Weiss, il cui lavoro di analista permette di tracciare un disegno organico del contesto fanciullesco del poeta triestino, tanto da costituire una vera e propria fenomenologia dei traumi infantili, testimoniati nella sezione del *Canzoniere* dal titolo *Il piccolo Berto*, che raccoglie i componimenti poetici scritti durante la cura con Weiss. Si riporta un brano tratto dalla lettera di Saba a Debenedetti del 1929, in cui viene presentato l'analista: «Forse saprai che Trieste è la sola città d'Italia la quale possieda un medico che si occupi di cure psicoanalitiche: uno dei migliori allievi di Freud, ed una persona meravigliosa: il dott. Weiss» (U. Saba, *La spada d'amore. Lettere scelte 1902-1957*, a cura di A. Marcovecchio, Mondadori, Milano, 1983, p. 102). Se l'infanzia di Saba risulta connotata da quell'alone drammatico che si intensifica nell'immagine della balia slovena violentemente allontanata dalla madre gelosa, è interessante mettere in luce un breve estratto di Carlo Emilio Gadda da *Psicanalisi e letteratura* (1958), in cui è registrata la rappresentazione dolorosa di un amore nutrito e al contempo disfatto:

Il rapporto balia-bambino sostituisce a volte, in realtà, o almeno addoppia il rapporto naturale mamma-bambino. E accade ugualmente dei reciproci. La gelosia della madre forzatamente inadempiente, nei confronti della balia trionfante, è motivo non ignoto alla comune esperienza (C. E. Gadda, *Psicanalisi e letteratura*, in Id. *I viaggi la morte*, Garzanti, Milano, 1958, p. 60).

In questo gioco di *morceaux choisis*, è opportuno riportare – come ulteriore tassello di un mosaico che si configura come una vera e propria pinacoteca clinica – un brano di Giuseppe Berto, che costituisce un quadro sanitario e patologico dello scrittore, presentando quella nevrosi angosciosa che lo sottopose alle cure di Nicola Perrotti, così da testimoniare la materia psicoanalitica oggetto de *Il male oscuro*, ossia la storia di una malattia: «Quando nel 1963 buttai giù *Il male oscuro* ero si può dire ancora in analisi (la cura era stata interrotta, ma solo dopo aver letto il manoscritto l'analista stabilì che ormai potevo nuotare senza sugheri)» (C. Piancastelli, *Il problema psicoanalitico in Berto*, in Artico, Lepri, 1989, p. 149). Se il romanzo di Berto risulta giocato su discorsi terapeutici e monologhi di pazienti, associazioni spontanee e uno stile apparentemente caotico-accumulativo, ecco che questi effetti non sono mere trascrizioni di una scrittura

psicoanalitica e automatica, bensì consentono di tratteggiare i risultati di elaborazioni coscienti da parte dello scrittore, nonché riflessioni sulla propria ricerca stilistica.

Parimenti, dopo aver evidenziato alcuni casi esemplificativi del panorama letterario italiano, nonché la ricezione delle tradizioni psicoanalitiche in Italia, è opportuno tracciare il cruciale sviluppo della critica letteraria psicoanalitica a livello nazionale e internazionale, al fine di ricostruire in modo sistematico e ragionato la complessa storia di interazioni tra casi clinici e patologici, fenomeni storico-culturali e orizzonte letterario, così da riconsiderare tutti i possibili agenti di influenza che hanno suggestionato in modo determinante il panorama psicoanalitico. Segnatamente alla ricostruzione della storia della critica psicanalitica, è doveroso ricorrere al saggio di Augusta Brettoni, *Critica psicanalitica e tematica*, contenuto nel volume curato da Enza Biagini, Augusta Brettoni e Paolo Orvieto, *Teorie critiche del Novecento*. Considerati gli snodi dell'ambito di ricerca, nonché la loro stessa ricezione, si passa in rassegna delle tappe decisive e dei momenti di svolta della critica letteraria psicoanalitica di area italiana, da Giacomo Debenedetti (*Il romanzo del Novecento. Quaderni inediti*, Garzanti, Milano, 1998), a Mario Lavagetto (di cui si ricorda – oltre ai numerosi saggi su Svevo, Saba e Proust – *Freud la letteratura e altro*, nuova ed. riveduta, Einaudi, Torino, 2001), in cui è evidente lo studio dell'opera letteraria attraverso il filtro della condizione psicologica dell'autore, così da far emergere l'analisi del binomio biografia-arte. In questo terreno di studi, una figura cruciale per innovazioni critiche e prospettive metodologiche è senza dubbio quella di Francesco Orlando (di cui si ricordano solo *Due letture freudiane: Fedra e Il Misanthropo*, Einaudi, Torino, 1990; *Per una teoria freudiana della letteratura*, Einaudi, Torino, 1992), la cui articolazione teorica risulta caratterizzata da costanti contaminazioni psicanalitiche, nonché da suggestioni metodologiche di matrice freudiana. Sulla base di questa fertile interazione tra campi di studio e ambiti di ricerca, in cui il rapporto vita/arte si trasforma inevitabilmente in malattia/arte, emerge la fortuna e lo sviluppo critico registrati nell'attività di Elio Gioanola (di cui si ricordano – oltre ai fondamentali saggi su Leopardi, Pirandello e Gadda, che dimostrano come la patologia diventi stile espressivo – *Psicanalisi, ermeneutica e letteratura*, Milano, Mursia, 1991 e *Psicanalisi e interpretazione letteraria. Leopardi, Pascoli, D'annunzio, Saba, Montale, Penna, Quasimodo, Caproni, Sanguineti, Mussapi, Viviani, Morante, Primo Levi, Soldati, Biamonti*, Jaca Book, Milano, 2017). In questa mappatura che intende ripercorrere alcune delle voci critiche del panorama letterario e psicoanalitico, è opportuno menzionare – per prospettive metodologiche e presupposti teorici affini alla psicoanalisi lacaniana – il nome di Massimo Recalcati, di cui si riporta una citazione tratta da *Il miracolo della forma* (2007), in cui l'impalcatura teorica dell'analisi psicoanalitica si fa strumento d'indagine del panorama letterario: «L'opera d'arte non è il luogo dove si manifesta il fantasma inconscio del suo autore [...] né può essere ricondotta meccanicamente alla biografia dell'artista. Piuttosto in essa si manifesta il soggetto dell'inconscio come impossibilità di rendere del tutto decifrabile l'enigma del testo d'arte» (M. Recalcati, *Il miracolo della forma. Per un'estetica psicoanalitica*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, p. XII).

Se alla rappresentazione letteraria si riconosce una sorprendente capacità di tradurre l'orizzonte intuitivo della dimensione inconscia, ecco che la rivista "Imago" (1912) – diretta da Otto Rank, allievo di Freud – accoglie i primi tentativi in cui gli aspetti teorici della psicanalisi vengono direttamente applicati all'esperienza letteraria. Se la suddetta rivista ha «l'intento di mettere a confronto sapere analitico e problematiche della creatività artistica» (Biagini-Brettoni-Orvieto, *Teorie critiche del Novecento*, Carocci, Roma, 2021, p. 81), è possibile mettere in luce un brano dal saggio *Il Doppio* di Otto Rank, in cui si sottolinea l'analisi delle patologie degli scrittori, ricostruibili attraverso gli strumenti dell'esperienza letteraria:

Non è nostra intenzione studiare dal punto di vista patografico o tanto meno analitico la vita e l'opera dei poeti che abbiamo considerato. Sarà sufficiente l'esame di certi aspetti della loro struttura psichica per rivelarci le molte caratteristiche che li accomunano e che hanno determinato in loro identiche reazioni psicologiche. Salta all'occhio innanzi tutto che questi scrittori, come altri simili a loro, hanno avuto una personalità nettamente patologica e hanno superato, per diversi aspetti, il limite della nevrosi riscontrabile in genere negli artisti. Tutti soffrivano di chiari disturbi psichici o di vere e proprie malattie nervose e mentali; il loro comportamento quotidiano, manifestamente eccentrico, si distingueva per l'eccesso nel bere, nell'uso di oppiacei, nella vita sessuale, soprattutto nei suoi aspetti anomali (O. Rank, *Il Doppio. Il significato del sosia nella letteratura e nel folklore*, SugarCo, Milano, 1979, p. 53).

Parimenti, anche i teorici della critica psicanalitica di area francese hanno cercato di analizzare la relazione osmotica tra creazione artistica e disturbo nervoso, così da testimoniare i numerosi debiti nei confronti delle teorie freudiane e junghiane. Se da una parte Charles Baudouin in *Psicanalisi dell'arte* (1929) tenta di superare la dicotomia patologia-arte, ecco che, al contempo, la fondatrice della Société psychanalytique de Paris, Marie Bonaparte, autrice del saggio *Edgar Allan Poe* (1933), direziona la propria ricerca verso un'indagine di matrice psico-biografica, così che – analizzando i meccanismi dell'elaborazione del sogno in relazione ai loro ruoli e funzioni nella creazione letteraria – le esperienze artistiche possano confermarsi come base fondativa della condizione psicologica dello scrittore. Segnatamente allo studio e alla ricezione critica della reciprocità 'patologia/arte', Charles Mauron nell'opera *Dalle metafore ossessive al mito personale* (1963) teorizza la 'psicocritica' come metodo di indagine, con l'obiettivo di sviluppare ancor di più la comprensione analitica delle opere letterarie, esaminando la personalità inconscia dell'artista. Sulla base della fecondità di queste riflessioni, nonché dell'analisi dell'immaginazione letteraria attraverso il filtro delle teorie psicanalitiche, Gaston Bachelard dichiara – avvalendosi dell'esame dei simboli poetici orientati verso una lettura psicanalitica – l'interesse per la tradizione junghiana e per le teorie di Jung applicate alla dottrina letteraria. Nella vastissima produzione di Bachelard – di cui si ricordano solo alcune delle importanti opere tradotte in italiano, tra cui *L'intuizione dell'istante* (1932), *La psicoanalisi del fuoco* (1938), *L'acqua e i sogni* (1942), *La poetica*

dello spazio (1957) – prende corpo il termine *rêverie* (Cfr. *La poetica della rêverie*, 1960), ossia «una fantasticheria simile a un sogno, anche se il fenomeno si colloca nello stato di veglia; i sensi si destano e si armonizzano nella *rêverie* poetica che ascolta la ‘polifonia dei sensi’ registrata dalla coscienza poetica attraverso il linguaggio» (*Teorie critiche del Novecento*, cit., p. 85).

In questo contesto, fra i filosofi che hanno meglio circoscritto i perimetri di una zona attiva entro cui praticare una ridefinizione delle teorie psicanalitiche, spicca indubbiamente Jacques Lacan, che ha saputo reinterpretare i criteri freudiani attraverso il filtro delle teorie linguistiche dello strutturalismo e del poststrutturalismo, così da teorizzare la struttura del continente dell’inconscio come simile a quella del linguaggio, proprio perché possono essere indagati i suoi fattori costitutivi di matrice saussuriana, ossia il significante e il significato. Dato che il pensiero di Lacan, nonché la sua ricezione critica in area italiana risultano molto complessi e articolati, basti per il momento rimandare all’esaustivo e originale studio di Giovanni Bottirolì, *Jacques Lacan. Oltre la scolastica lacaniana*, edito da Ombre Corte nel 2023. Sulle interferenze tra la filosofia lacaniana e la letteratura, nonché sull’alleanza tra il registro psicanalitico e le risorse della parola, si riporta una citazione di Bottirolì notevolmente esemplificativa: «La fase in cui i rapporti tra letteratura e psicoanalisi sono stati più stretti e fecondi è stata quella in cui il registro dominante in Lacan era il Simbolico, e la sua tesi più frequentemente ripetuta era ‘l’inconscio è strutturato come un linguaggio’» (G. Bottirolì, *Perché bisogna riscrivere Lacan. A partire dalla letteratura (cioè dalla flessibilità)*, in “*Enthymema*”, XV, 2016, p. 134). Inoltre, è doveroso anche ricordare – in questa occasione – la figura e i lavori di Antonio Di Ciaccia, psicoanalista, traduttore e curatore ufficiale dei testi di Lacan in lingua italiana pubblicati da Einaudi. Infine, si vuole rimandare il lettore a quel piccolo gioiello editoriale che è il *Bestiario lacaniano* uscito per Bruno Mondadori a cura di Erminia Macola e Adone Brandalise nel 2007. In linea con gli studi di e su Lacan, è doveroso mettere in rilievo che il campo d’indagine atto a esaminare la correlazione tra la dimensione letteraria e le prospettive psicanalitiche ha trovato maggior solidità nella creazione, da parte della comparatista Anna Maria Pedullà, di un vero e proprio centro di ricerca presso l’Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, il CIRLEP (Centro Internazionale di Ricerca Letterature e Psicanalisi), da cui vedono la luce i Convegni su ‘Letteratura e Psicanalisi’ organizzati dal Dipartimento di Studi Letterari, linguistici e comparati dell’Orientale di Napoli, uno dei quali (svoltosi nell’ottobre 2018) intende far luce – in una prospettiva comparata e multifocale – proprio sugli sviluppi dell’ambito lacaniano. Se è vero che «i meccanismi logici e retorici dell’inconscio sono stati assimilati ai dispositivi figurali del linguaggio poetico» (A. M. Pedullà, *Letteratura e Psicanalisi*, Criterion Editrice, Milano, 2021, p. 8), è possibile ricostruire un terreno comune tra i due ambiti culturali, nonché riconfigurare un campo di tensioni stabilito tra i due linguaggi, sempre tesi alla trasformazione e alla metamorfosi. Non è un caso che i significanti dell’inconscio si coordinano attraverso un incessante dinami-

smo, funzionale a nascondere sensi e significati continuamente dissolti e diversamente ricostruiti. Dunque, per far sì che «la scuola lacaniana continui ad essere quella più assidua nell'interlocuzione con la critica letteraria» (*Letteratura e Psicanalisi*, cit., p. 18), ecco che – dopo le interferenze con gli studi di Lacan – la psicanalisi entra maggiormente in relazione con la linguistica, tanto che la critica e le teorie psicanalitiche tendono a studiare in modo più ravvicinato quelli che sono i meccanismi linguistici del testo letterario. In questa direzione si muove l'attività esegetica di Stefano Agosti, i cui strumenti critici si concentrano principalmente sulla semiologia e la psicanalisi, come è possibile evincere dall'opera *Il testo poetico. Teoria e pratiche d'analisi* (1972), per poi sviluppare ulteriori prospettive metodologiche di matrice psicanalitica in *Cinque analisi* (1982), in cui è evidente l'appello alle teorie sul linguaggio di Lacan. Questa linea di ricerca si conferma nella produzione di Agosti con *Modelli psicoanalitici e teoria del testo* (1987), in cui – già dal titolo – è possibile comprendere il tracciato d'indagine circa le simmetrie e le omologazioni tra il linguaggio poetico e quello inconscio. L'architettura del pensiero lacaniano – nelle sue poliedriche rivisitazioni, influenze e interpretazioni – si fa sorgente principale per i lavori di Julia Kristeva, teorica del linguaggio e psicanalista, sempre attenta alla riflessione in chiave psicanalitica sulle dinamiche esistenziali (di cui si ricorda almeno *Soleil noir. Depression et mélancolie*, 1986), ma anche sulle componenti strutturali del linguaggio, in particolare sulle distinzioni tra il livello semiotico e simbolico (si veda a riguardo *La Révolution du langage poétique*, 1974).

È chiaro che ormai sia complesso e problematico riuscire ad accedere alla dimensione narrativa, linguistica e letteraria, senza confrontarsi o poter far riferimento agli assetti teorici e alle prospettive ermeneutiche della psicanalisi, proprio perché se quest'ultima «è stata uno dei grandi linguaggi, uno dei grandi campi linguistici del Novecento e continua ad esserlo nel ventunesimo secolo, al tempo stesso, la linguistica, intesa in senso ampio, ha a sua volta rappresentato uno dei campi di ispirazione della psicologia del profondo» (*Letteratura e psicanalisi*, cit., p. 18). In questo senso, il primo volume degli atti di Convegno curato da Anna Maria Pedullà (pubblicato nel 2021) intende far luce – oltre alle rielaborazioni delle teorie lacaniane, nonché alla loro diffusione e partecipazione in ambito psicanalitico – in primo luogo sulle riflessioni filosofiche di Bruno Moroncini (autore del primo contributo del volume, *Letteratura e lituraterra. Il caso Gide*, pp. 27-49), che muove le proprie osservazioni a partire dalla funzione lacaniana del significante, nonché dal ruolo simbolico della parola:

La letteratura non è, come ancora ritiene un belletterismo di maniera, l'arte di ornare la lingua con una bella forma, quel che si chiama il bello di scrivere, ma il dispositivo che iscrive la lingua nella lettera (ideografica, geroglifica o alfabetica, è per Lacan lo stesso), che, alla lettera, la letteralizza, e in tal modo tramanda, rende iterabile, quel mondo simbolico che trova nella lingua il suo terreno d'elezione e la sua origine. [...] Se l'inconscio è fatto di lettere oltre che di significanti, di tracce mnestiche come avrebbe detto Freud, ossia impronte, caratteri, allora la letteratura è parte integrante della psicoanalisi (B. Moroncini, *Letteratura e lituraterra*, in *Letteratura e psicanalisi*, cit., pp. 35-36).

Se, dunque, l'atto linguistico di nominare, ossia di dare un nome al soggetto, contribuisce a sviluppare e confermare il processo di soggettivazione, ecco che questa promozione dell'esperienza individuale e singolare rientra nei principi chiave della psicoanalisi. Si legge da *L'autobiografia della vita malata*: «La scrittura è l'economia politica del nome – e, inevitabilmente, la sua critica: la critica dell'economia onomastica. Ma che cos'è un nome? Un nome è ciò che dà nome al desiderio, ciò che, nominandolo, lo appella all'esistenza» (B. Moroncini, *L'autobiografia della vita malata*, Moretti&Vitali, Bergamo, 2008, p. 9). Se da una parte l'atto di nominare contribuisce a rendere solido il processo di identificazione del soggetto, costruendo un ponte relazionale fatto di ospitalità e accoglienza, dall'altra, però, «esso indica il segno del desiderio dell'Altro nei nostri confronti» (*Letteratura e psicoanalisi*, cit., p. 25), proprio perché nessuno ha le facoltà di scegliere il proprio nome. Questi processi di soggettivazione e di identificazione individuale, nonché di accettazione e di accoglienza del desiderio dell'Altro, costruiscono le fondamenta del mito di Eco e Narciso, cantato da Ovidio nelle *Metamorfosi* e reinterpretato in chiave psicoanalitica nei secoli successivi. Il segmento ovidiano, dominato in un primo tempo dall'irrazionalità di Narciso, dall'illusione della propria immagine e dalla passione sfrenata per il proprio sé riflesso, giunge progressivamente ad una tragica consapevolezza, ad un riconoscimento del sé. In questo gioco di specchi, la minima distanza che separa le due figure (il fanciullo e il suo volto d'ombra) risulta in netta opposizione con la distanza abissale tra l'Io e il Tu, con l'inconsistenza che domina il Tu. Narciso finalmente arriva alla consapevolezza di sé che si trasforma in perdita di sé (*Iste ego sum*), l'inconsistenza del tu adesso domina anche l'io, l'illusione si fa disillusione, l'amore diventa tragedia e, parimenti, lo specchio di sogno diventa gorgo d'incubo. Se da una parte il fanciullo allontana la parola in quanto veicolo di alterità, ecco che in realtà «la sua trasformazione non riguarda tanto il diventar fiore dopo la morte, ma la fioritura interrotta della sua soggettivazione, l'arresto del divenire della forma» (I. Detti, *Specchi*, in *Letteratura e psicoanalisi*, cit., p. 115). Se da una parte Eco è – per dirlo con le parole di Antonio Prete – «evaporazione della lingua. Impossibilità dell'incontro di corpi e di sensi e di linguaggio» (A. Prete, *Il volto e il fiore. Intorno a Narciso*, in M. Breccia (a cura di) *Narciso e gli Altri*, Alpes, Roma, 2014, p. 16), proprio perché Narciso ha ridotto la ninfa a sola voce, decostruendo il suo essere corpo e rendendola parola in assenza, ecco che Freud – sugli effetti dell'esclusione dell'amore, della negazione dell'ospitalità, nonché del desiderio dell'Altro – afferma: «Bisogna ben cominciare ad amare per non ammalarsi e se, in conseguenza di una frustrazione, si diventa incapaci di amare, inevitabilmente ci si ammala» (S. Freud, *Introduzione al Narcisismo*, in Id., *Opere*, vol. 7, a cura di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino, 1975, p. 455).

Segnatamente al rapporto tra dimensione narrativa e psicoanalitica, l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" – in occasione della quarta edizione degli incontri su *Letteratura e Psicoanalisi*, confluiti poi nel volume pubblicato nel 2022 dal titolo *L'esilio e il sogno. Studi di letteratura e psicoanalisi* – ha discusso sulle interferenze e gli intrecci tra di-

mensione onirica ed esilio, tenendo presente la ricezione e la risonanza di quest'ultimi nel panorama letterario sovranazionale, proprio perché «il sogno e l'esilio si situano nella ricerca di un altrove, di un al di là, da una prospettiva *ex-solum* che appartiene non solo all'attività gnoseologica, ma anche all'esistenza stessa di ogni individuo» (A.M. Pedullà, *L'esilio e il sogno. Studi di letteratura e psicanalisi*, Criterion Editrice, Milano, 2022, p. 7). In questa negoziazione tra dimensione onirica e scrittura dell'esilio, grammatica dell'inconscio e cartografie della lontananza, è doveroso sistematizzare l'evoluzione e la teorizzazione terminologica di parole come 'esilio' e 'sogno'. Per quanto concerne il turbamento per la distanza da un tempo-spazio tipico della condizione dell'esule, si riporta una citazione esemplificativa di Dario Puccini, il quale sostiene che l'esilio significa «per gli scrittori come anche per altri operatori culturali 'perdita' di un pubblico naturale e quindi in ogni caso una sconfitta. Che l'esilio è 'perdita' del paesaggio [inteso come] una sorta di metonimia o di una metafora dell'identità nazionale [...] in alcuni casi 'perdita' della lingua» (D. Puccini, *Introduzione*, in M. Sechi (a cura di), *Fascismo ed esilio. Aspetti della diaspora intellettuale in Germania, Spagna e Italia*, Giardini Editori e Stampatori, Pisa, 1988, p. 10). Per quanto riguarda, invece, la dimensione impalpabile del sogno, si riporta l'*incipit* della terza delle *Terzine* di Hofmannsthal, che – riprendendo un celebre verso di Shakespeare – sancisce il profondo sodalizio tra il sogno e la vita diurna: «Siam fatti della stessa materia dei sogni, / ed i sogni spalancano gli occhi così come / bambini piccoli sotto alberi di ciliegio [...]» (H. Von Hofmannsthal, *Canto di vita e altre poesie*, intr. e trad. it. di E. Croce, Einaudi, Torino, 1971, p. 47). Se è vero che «il sogno nasce nella migrazione perché non possiamo dividerlo o rappresentarlo se non nel suo migrare» (S. Berti, *I sogni del ritorno impossibile*, in *L'esilio e il sogno*, cit., p. 55), ecco che nella dimensione dell'esule, in quanto condizione strutturale dell'uomo, si ravvisano zone di interferenza con la dimensione onirica: «Il sogno emigra, è un esule, e lo fa forzatamente nell'interpretazione, dalla traduzione in immagini si trova convertito in una traduzione in parole, qualcosa si perde: ogni conquista si paga con un esilio e il possesso con una perdita» (ivi, p. 59). Considerato l'esilio come uno spaesamento, lo stesso Freud afferma che l'Io risulta costantemente esiliato nella propria dimora, paragonandolo ad un clown che, intenzionato a controllare la scena, viene mortificato ed umiliato, così da confermare che «l'esilio è quello spaesamento in casa propria che diventa ritrovarsi altrove» (ivi, p. 61). Dalla dialettica tra sogno e veglia in Rilke, all'onirismo strutturale di Dumitru Țepeneag, dal teatro di Arthur Adamov, alle fiabe romene e le teorie filologiche di Hasdeu, Gaster e Șăineanu, dall'esperienza biografica e letteraria di Dante, all'amicizia tra Emil Cioran e Alina Diaconu, fino ad analizzare un confronto tra Virginia Woolf e Anita Desai, il volume curato da Anna Maria Pedullà (2022) vuole ricostruire un atlante in cui l'Io e l'Altro intessono un dialogo fatto di parvenze oniriche e lontananze, orizzonti di nostalgia ed esuberanze inconse, così da rendere l'analisi non tanto come luogo artificiale di trascrizione, ma come vero e proprio atto di creazione:

Per noi, l'altro è Altro perché è impadroneggiabile. L'umano talvolta si vendica costruendo distanze, confini: sogni o segni – in genere maldestri e insicuri – delle sue prove per dominarlo, tenendolo in esilio lontano da sé. Ma Altro non muore, non si vendica, non lo uccide, non si uccide. Semplicemente, resta Altro (A. Zino, *L'Altro in esilio*, in *L'esilio e il sogno*, cit., p. 32).

In questo continuo dialogo tra dimensione narrativa e orizzonte psicanalitico, in cui l'atto creativo è il risultato di una profonda contaminazione, è doveroso far luce sull'attività letteraria di Francesco Donfrancesco, nato a Roma nel 1940 e dal 1943 ha vissuto in varie città della Toscana, per poi stabilirsi a Firenze. Psicoanalista di formazione junghiana e curatore dell'edizione italiana di articoli e libri di James Hillman, Donfrancesco ha fondato e diretto la rivista fiorentina "Anima" (1988-2012), collaborando con Moretti&Vitali Editori dal 1996 al 2012. Per sistematizzare la vasta produzione letteraria dello scrittore – che comprende romanzi, raccolte di racconti, testi autobiografici e scritti d'arte – è necessario sottolineare che la scrittura di Francesco Donfrancesco, utilizzando le parole di Ernestina Pellegrini «tende all'Uno, all'effetto mosaico. Ogni tessera – che sia un libro o il frammento di una singola opera – è un microcosmo che riflette come un frammento-specchio l'intera forma – chiamiamola così – della sua anima o, se preferite, della sua scrittura in divenire» (E. Pellegrini, *Per voce narrante*, Pananti, Firenze, 2024, pp. 6-7).

Se è vero che i libri di Donfrancesco risultano di difficile collocazione nel panorama dei generi letterari, ecco che i suoi testi trionfano nelle zone liminari dell'autobiografia e del saggio filosofico, dei trattati di estetica e della critica d'arte, così da costruire un vero e proprio «teatro-tempio della memoria, uno spazio che trascende il soggetto, abolisce le distanze, inverte le cronologie, rendendo visibile l'invisibile, inserendo il pulviscolo del nostro esistere nella Grande Memoria dell'uomo» (E. Pellegrini, *Per voce narrante*, cit., p. 13). Dal prologo di *Radure* che si apre sulla soglia dello studio di Freud a Londra, alla vicenda onirica e ai ricordi d'infanzia in *Come ombra di foglie* – «Poi scrivo, perché le immagini e i pensieri che mi fanno visita, fluidi, mutevoli, si fermano, rimangono con me, davanti a me, come in uno specchio» (F. Donfrancesco, *Come ombra di foglie*, Edizioni Pananti, Firenze, 2015, p. 12) – dall'amore dell'artista Luca per la giovane storica dell'arte Clara in *Una certa luce*, alla pinacoteca interiore de *L'altra finestra*, i libri di Donfrancesco costituiscono un *puzzle* di tangenze psicanalitiche in cui «i luoghi, le case, le gallerie d'arte, i musei sono angoli di intimità e di preghiera» (E. Pellegrini, *Per voce narrante*, cit., p. 26). Per continuare a scandire queste topografie dell'anima, ecco che, se da una parte i racconti di *Parole nella sera* – tra spazi interiori di amicizie e speranze, vite vissute e luoghi d'intimità – «invitano a toccare il fondo poetico della mente, di un inconscio collettivo, di una memoria universale che resiste nonostante gli sconquassi della storia» (*Per voce narrante*, cit., p. 39), il romanzo *Rua de Alegria* si configura come una vera e propria sintassi dell'io, una cosmografia celata nelle pieghe di un'anima innamorata, quella di un pittore fiorentino in visita al Museu Gulbenkian di Lisbona, che dall'incontro con una giovane studiosa nasce una fitta rete di corrispondenze e di emersioni inconse:

Sentivo lo slancio del desiderio, ma un velo di rispetto e di pudore mi tratteneva al di qua, dove potevo soltanto ricordarla come l'avevo conosciuta. Non potevo spingermi, nemmeno in fantasia, dove non mi aveva invitato, volevo esserci insieme a lei, secondo il suo desiderio. Potevo ancora sperare nel desiderio di una donna? Da tempo avevo abbandonato simili attese, e del resto ero stato sereno, nella mia solitudine (F. Donfrancesco, *Rua de Alegria*, AnimaMundi, Otranto, 2022, pp. 70-71).

Parimenti, il romanzo *Dal silenzio del tempo* si fa vero e proprio scigno di un io autobiografico, in cui Donfrancesco narra la storia di Angelo e Agnese o, meglio, la storia di una contemplazione, come recita la citazione omerica posta in esergo: «...torna alla luce, e tieni bene / in mente ciò che hai visto, / per raccontarlo poi alla tua sposa» (*Odissea*, XI, 223s). Se Angelo «non rivive il passato, ma richiama dal silenzio del tempo i volti amati che compiono e dilatano la memoria dei loro gesti» (*Postfazione* di V. Fiume, in F. Donfrancesco, *Dal silenzio del tempo*, AnimaMundi, Otranto, 2018, p. 143), ecco che l'intelaiatura poetica del romanzo, intrecciando tracciati di vissuto e schegge di ricordanze, invita a tornare alla propria luce, alle radici del viaggio intrapreso, ripercorrendo a ritroso i sentieri di un passato palpitante, in cui è «l'*eros* ad essere la via gnostica di questo cammino» (*ibidem*). Questo romanzo, dunque, è un gioco di specchi, perché se da una parte «quei ricordi hanno trovato la forma di un racconto in versi» (ivi, p. 10), dall'altra il mito dell'infanzia e la storia d'amore di Angelo e Agnese – vera e propria trasfigurazione dell'amore divino – si intrecciano sincronicamente con il legame dei genitori e dei nonni, così che la memoria si fa dilatazione di tempo e il ricordo diviene sconfinamento interiore. L'esergo omerico sottolinea i tre campi d'azione nei quali si muove la scrittura di Francesco Donfrancesco: il ritorno, lo sguardo, il racconto. A tal proposito, queste polarità risultano simmetriche in tutta la vicenda amorosa di Angelo e Agnese, a tal punto da tessere non solo una mera rivisitazione del passato, costituita dal recupero di memorie e ricordi, ma un vero e proprio *ex-vocare* per non far spazio all'oblio. In questo arcipelago di introspezioni, l'ascolto e i silenzi a suggello di un'unione, gli sguardi e i desideri comuni, i colloqui ininterrotti e i viaggi in un altrove tutto interiore rivelano la potenza degli sguardi di matrice dantesca tra Angelo e Agnese, tanto che il 'vedere' si trasforma in 'contemplare'.

Il rapporto complesso e multifocale tra 'cultura letteraria' e 'cultura psicanalitica', dunque, si fa portale verso nuove dimensioni e prospettive critico-metodologiche, proprio perché il testo letterario (narrativo, poetico, teatrale, saggistico), diviene oggetto di rappresentazione di un io desiderante, che esplicita il teatro degli affetti, la grammatica della nostalgia, la sintassi della perdita, le tappe, gli echi e i percorsi di una vita interiore, costituita da silenzi siderali e frastuoni, confessioni nascoste e conoscenze del sé. Nel potente gemellaggio tra orizzonte diagnostico e descrittivo, in cui le espressioni emozionali risultano cifre ermeneutiche di un vissuto totalizzante e al contempo frammentario, è ormai confermato – con le parole di Eugenio Borgna, primario emerito di Psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara, nonché libero docente in Clinica delle malattie nervose e mentali presso l'Università di Milano – che «la sofferenza psichica

possa accompagnarsi ad esperienze creative, ad esperienze poetiche, originali e struggenti, inedite e folgoranti» (E. Borgna, *Di armonia risuona e di follia*, Feltrinelli, Milano, 2016, p. 113), proprio perché le testimonianze letterarie «ci fanno pensare ancora una volta agli oscillanti confini fra normalità e malattia, fra sanità e sofferenza, e ai valori umani che sono presenti fragili e luminosi in ogni condizione umana solcata dall'universo del dolore» (*ibidem*). Se, dunque, la letteratura si fa ponte tra l'architettura del nostro inconscio e il mondo esterno, ecco che le simmetrie dialogiche tra 'dentro' e 'fuori' sono il frutto di una ricognizione interlocutoria, proprio perché la scommessa è far conversare i due campi, facendoli reagire e interagire l'uno con l'altro, a dimostrazione che la letteratura e la psicanalisi esistono e significano al di là delle loro stesse coordinate ideologiche ed ermeneutiche. Per dirlo con le parole di Marie Bonaparte: «Le opere letterarie e artistiche degli uomini si rivelano la loro più intima psicologia, e sono costruite, come ha dimostrato Freud, alla maniera dei sogni di tutti noi. Gli stessi meccanismi che presiedono all'elaborazione, nei sogni e negli incubi notturni, dei nostri desideri più nascosti [...] presiedono alla elaborazione delle opere d'arte» (M. Bonaparte, *L'elaborazione e la funzione dell'opera letteraria*, in *Edgar Allan Poe*, Newton Compton, Roma, 1976, vol. II, p. 241).

Niccolò Cencetti